

PROSPETTIVE DI CRESCITA PER LA PSICOLOGIA INDIVIDUALE

Un impegno: progredire e confrontarsi.

Un errore da evitare: la regressione imitativa.

Il XV Congresso Mondiale Adleriano, tenuto a Vienna nell'agosto dello scorso anno, ha ribadito la vitalità e l'attualità della corrente individual-psicologica. La conferma dei suoi valori è avvenuta, ciò che più conta, non mediante una narcisistica autoesaltazione, ma nell'ambito del confronto con le altre forme di psicoterapia, che rappresentava la tematica del Congresso.

L'evoluzione del movimento adleriano ha scandito un fenomeno di grande interesse: l'affiancamento delle società europee, sul piano della diffusione, a quella americana che in passato prevaleva. Proprio nella città che aveva visto la nascita sia della psicoanalisi che della psicologia individuale, quest'ultima ha delineato i suoi programmi di sviluppo, impostandoli su basi critiche e su termini di confronto.

La scuola italiana è stata particolarmente apprezzata per il suo contributo di pubblicazioni (fra cui la nostra Rivista e la collana di volumi annessa), inserendosi più incisivamente anche a livello rappresentativo nell'organizzazione internazionale.

Vorrei partire dai fermenti congressuali per proporre in questa sede un discorso critico. Inizierò con alcuni interrogativi:

- Come può e deve collocarsi la scuola adleriana nella congerie di organizzazioni psicoterapeutiche e di training che stanno sorgendo nel nostro paese?
- In quali settori possono svilupparsi, senza difetto di coerenza, le trasformazioni evolutive del pensiero individual-psicologico?
- È utile che l'avvicinamento fra scuole affini mantenga individualità concettuali, semantiche e operative ben differenziate?

- Quali sono i rischi connessi all'ansia trasformativa e funzionale?

Le risposte ai quesiti rifletteranno ovviamente le opinioni di chi scrive. La loro strutturazione sarà comunque impostata sulla scia dei principi fondamentali irrinunciabili, il cui accantonamento esclude l'adlerianità, e sarà nel contempo aperta alla vastissima gamma di innovazioni che l'adlerianità consente.

La psicologia individuale, senza alcun dubbio, può collocarsi legittimamente solo nel gruppo di correnti che si occupano di *psicoterapia analitica* e deve differenziarsi dai movimenti che diffondono terapie di superficie o meccanicistiche. Tale presa di posizione dovrà sfatare alcune false informazioni (per la verità in progressivo declino da quando esiste la nostra Società), che la qualificavano come psicologia dell'Io.

La psicologia adleriana ha però una *propria* visione dell'inconscio: dinamica e non topica, inserita in una psiche unitaria e non in un apparato psichico frammentato in contenitori, improntata al finalismo causale anziché al determinismo rigido. Non si tratta di caratterizzazioni puramente formali, ma di formulazioni teoriche che condizionano l'analisi in modo ben preciso. L'individual-psicologia, inoltre, ha superato l'istintualismo ristretto al singolo e s'inserisce nel filone socio-culturale della psicologia dinamica. La nostra dichiarazione di appartenenza alle dottrine dell'inconscio non dovrà dunque contaminarsi con la confusione ideologica.

Il fatto che esistano anche una sociologia e una pedagogia adleriane può generare qualche equivoco. Queste due branche della psicologia individuale non coinvolgono tutta la teoria, ma solo alcune sue implicazioni. Esse sono senz'altro civilmente utili, ma non possono rappresentare un termine di confronto dottrinario, per cui vale solo la globalità della costruzione teorica, che include sempre l'analisi dei dinamismi inconsci.

La morte di Adler risale al 1937, quella di Freud al 1939. Da allora, la psicologia e la psichiatria hanno compiuto sensibili progressi, che non possono essere ignorati da chi si dichiari adleriano o freudiano. La dichiarazione di appartenenza all'una o all'altra scuola può risultare un atto coerente solo se attinge al progresso e nel contempo mantiene le linee ideologiche fon-

damentali del pensiero originario. Per quanto riguarda specificamente la psicologia individuale, il mantenimento dell'affiliazione ideologica risulta assai più facile, poiché il pensiero di Adler non è rigido e si adatta per assunto alle variazioni culturali.

Alcune trasformazioni più drastiche, che giungono sino alla snaturazione della matrice, sono state a volte legittimate con l'uso del prefisso « Neo- ». Si tratta di un artificio che desta talora perplessità. Ho stima per il movimento neo-freudiano, alcuni filoni del quale stanno percorrendo la sola strada credibile nella cultura contemporanea: quella che valuta la vita psichica dell'uomo alla luce dei suoi rapporti interpersonali. Mi chiedo però quale senso abbia dichiararsi neo-psicoanalisti dopo aver superato e accantonato l'impostazione economico-pulsionale che regge tutto il castello della dottrina freudiana. Sarebbe forse più lucido e coraggioso ammettere di aver creato una nuova teoria, meritevole di una sua denominazione.

Di neo-adleriani dichiarati per ora non ne esistono. Di sottaciuti ne esistono alcuni. Per quanto mi riguarda, quando si conserva la coerenza, l'impiego o il mancato impiego del prefisso ha scarsa importanza. Ciò che conta è vivere scientificamente nel nostro tempo (e quindi operare dei mutamenti connaturali al progresso), restando assieme finalisti, attenti a un inconscio dinamico, orientati verso l'importanza delle relazioni umane. Nulla di ciò tradisce Adler. Nulla di ciò è paragonabile al mutamento dei presupposti operato dai neo-freudiani. Delle deviazioni incoerenti parlerò più avanti.

Molte scuole psicologiche contemporanee hanno offerto contributi di grande valore nello studio del comportamento e della comunicazione, ma senza addentrarsi nell'analisi del profondo. Con questi indirizzi sono certo assai utili delle contaminazioni pragmatiche, che non disturbano lo spirito della psicologia individuale solo se mantengono il suo obiettivo primario: condurre il paziente a un insight analitico mediante uno smascheramento delle finzioni inconsce. Altre scuole con impronta interpersonale sono invece arricchite da un interesse per l'inconscio. È indispensabile una collaborazione sempre più stretta con i movimenti davvero affini, il che non implica la rinuncia a un'autonomia, poiché le caratterizzazioni di dettaglio teoriche e operative restano uno stimolo selettivo per gli operatori e i pazienti.

Il più delicato fra gli interrogativi è quello che si riferisce ai rischi dell'ansia trasformistica. Premetterò una considerazione di carattere non scientifico. Alcuni allievi e alcuni analisti confondono le correnti di pensiero con degli organismi sindacali, diretti a tutelare gli operatori quale sia il loro orientamento. Essi scelgono di conseguenza la scuola che li accoglie e solo perché li accoglie; poi, spinti dall'ossessione delle alternative, scrutano qua e là in una ricerca indefessa di trasformazioni valorizzanti sul piano carrieristico personale. Ciò non ha nulla a che vedere con il progresso e con le revisioni che questo comporta.

Un tipico esempio di ansia trasformistica è l'affermare che un orientamento può alternarsi con altri secondo l'affezione psichica che si deve trattare. Ma ogni indirizzo si basa su una diversa concezione della psiche normale, che non può essere incoerentemente modificata di volta in volta senza una perdita di credibilità logica.

Altre finzioni di duttilità mostrano un vuoto teorico di fondo: parlare ancora di Io, Es e Super-Io è incompatibile con la scelta adleriana che comporta una concezione unitaria e dinamica della psiche; approfondire i fenomeni transferali e contro-transferali ha un senso adleriano se li si valuta come confronti fra stili di vita e non solo come proiezioni di precedenti rappresentazioni oggettuali introiettate.

Queste richieste di coerenza non sono conservatrici. Ben vengano i cambiamenti « in avanti ». Attingere invece a teorie che sono in corso di superamento anche nei settori più aperti della neo-psicoanalisi è una regressione che non si limita all'infanzia, ma si spinge sino alla vita intrauterina.

FRANCESCO PARENTI